

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 16°
TEMPO ORDINARIO-B

DOMENICA 3ª TEMPO ORDINARIO-B
Domenica della Parola «Aperuit illis»

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
(e Immacolata A-B-C)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A-2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A-3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A-4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV)
e Immacolata A-B-C
12. Tempo di Quaresima B (I-VI)
13. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
- 14. Tempo ordinario B-1 (I-VIII)**
15. Tempo ordinario B-2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B-4 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B-5 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
e Immacolata A-B-C
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
22. Tempo ordinario C-1 (I-V)
23. Tempo ordinario C-2 (VI-XI)
24. Tempo ordinario C-3 (XII-XVII)
25. Tempo ordinario C-4 (XVIII-XXIII)
26. Tempo ordinario C-5 (XXIV-XXIX)
27. Tempo ordinario C-6 (XXX-XXXIV)
28. Solennità e feste C
29. Indici:

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

**DOMENICA 3^a TEMPO ORDINARIO-B,
DOMENICA «APERUIT ILLIS» (Lc 24,45)⁴⁵
SAN TORPETE GENOVA – 21-01-2024**

Gn 3,1-5.10; Sal 25/24, 4bc-5ab; 6-7bc; 8-9; 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20

Oggi è la 3^a domenica del tempo ordinario dell'Anno-B. In quella precedente, abbiamo sperimentato la «chiamata» di due discepoli del Battista, riflettendo dalla prospettiva del IV vangelo che vede la loro vocazione come prolungamento dell'incarnazione del *Lògos* di cui sono i testimoni accreditati: «Venite e vedrete. Andarono, dunque, e videro dove egli *dimorava* e quel giorno *abitarono* con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39). Abbiamo anche spiegato il senso di questa indicazione di tempo così puntuale, ma anche originale nella metodologia del IV vangelo⁴⁶. *Cercare... andare... vedere... abitare... fermarsi...* sono verbi che formano il vocabolario del discepolo, del testimone e in primo luogo del *testimone* per eccellenza che è il *Lògos*, la chiave di senso della vita.

Nota esegetica

«Parola» deriva dal latino *Verbum*, dal greco *Lògos*, dall'ebraico *Dabàr* e dall'aramaico *Memràh*. Essa è lo strumento eccellente, principe della comunicazione: per comunicare con noi, Dio si fa *Memràh*, letteralmente, *Parola*, *Discorso*, quasi a dire che personifica la comunicazione fino a identificarla con la persona di Gesù, il *Lògos* che viene a fare l'esegesi del Padre (cf Gv 1,18).

La lingua ebraica ha un solo termine, *Dabàr*, per esprimere un doppio significato contemporaneo: *Parola/Detto* e *Fatto/Avvenimento*. Un solo vocabolo per definire due opposti: «proclamare/narrare/dire/ e fare/operare/agire». La *parola* è impalpabile, il *fatto* è sperimentabile; la *parola* esprime il senso e la direzione, mentre il *fatto*, che definisce la «cosa» materiale, sperimenta quel senso e lo traduce in consistenza: non resta chiuso in sé, ma si lascia comunicare.

In aramaico si usa il vocabolo «Memrà» che deriva dal verbo «'amar – raccontare/dire», significa «Parola». Dopo l'esilio, almeno dal sec. IV a.C. in poi, la tradizione giudaica ha cominciato a prendere l'uso di personificare la «Memrà»⁴⁷, esattamente come la Sapienza, di cui abbiamo accennato domenica scorsa, fino a descriverla come artefice della creazione. Nel *Targùm* la *Memràh* è sinonimo di Dio stesso⁴⁸.

⁴⁵ Papa Francesco con la Lettera apostolica «Motu Proprio», *Aperuit Illis*, il 30 settembre 2019, nel 1600° anniversario della morte di San Giròlamo, istituì nella 3a Domenica del Tempo Ordinario di ogni anno, la «Domenica della Parola di Dio», riprendendo la lettera e lo spirito della «Dei Verbum», che non esitiamo a definire il frutto più bello e maturo del concilio Vaticano II, che i due Papi precedenti, pur nel rispetto formale, misero in cantina fino a svuotarlo di valore e potenza.

⁴⁶ Per le questioni esegetiche, l'uso dei verbi e le indicazioni di tempo, v. Domenica 2^a del tempo ordinario-B, Omelia e note relative (10-11).

⁴⁷ Gn 3,8: «Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, ...» dal *Targùm* è resa con «Poi udirono la voce della *Memrà*...» (cf Targ. a Dt 4,33.36; Is 6,8, ecc.). In Es 31,13 «il sabato è un segno tra me e voi», per il *Targùm* è «il sabato è un segno tra la *Memrà* del Signore e voi», come in Es 31,17 «Esso [il sabato] è un segno perenne fra me e gli Israeliti» diventa: «fra la mia *Memrà* e voi» (cf Targ. a Gn 9,12; 17,2.7.10; Lv 26,46; Ez 20,12)

⁴⁸ Es 19,17: «Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento *incontro a Dio*» diventa nel *Targùm*: «...incontro alla *Memrà*», con una variante nel *Targùm* di Gerusalemme che ha «...incontro alla *Shekinàh*». In Es 25,22: «Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te... *dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti*» nel *Targùm* è reso con: «orderò alla mia *Memrà* di essere lì». Es 33,22 (Dio risponde a Mosè che chiede di vedere la sua Gloria): «quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e *ti coprirò con la mano*» nel

Gv in greco traduce con il vocabolo «lògos». Nel passaggio da una lingua ad un'altra, è inevitabile che avvenga una certa contaminazione anche di contenuto, per cui il *Lògos* giovanneo non può essere il passaggio diretto della Memrà o Sapienza ebraica, ma deve intendersi come esito finale di un lungo processo, forse, a partire dalla speculazione primitiva del «Lògos» (Uno e Tutto) di Eraclito (535-475 a.C.), intelligenza operativa del «principio» dell'universo e, passando poi per la mediazione di Platone e, specialmente di Plotino che mescola ebraismo e pensiero greco-platonico. Il *Lògos* giovanneo non ha più solo il senso della lingua ebraico/aramaica nella sua identità divina, ma assume anche il senso greco che comprende una certa dose di razionalità, per cui entra in un processo razionale intellegibile, pur restando misterioso. Per questo, tradurre «Lògos» con «Verbo/Parola» è riduttivo perché il suo ventaglio semantico si è molto ampliato per diventare anche «discorso/ragionamento/motivazione/ragione» e, per estensione, «spiegazione/senso», con inevitabile riferimento alla filosofia, per sé, estranea alla Bibbia.

La *Parola*, per Gv e la sua scuola, è una *Persona* che stabilisce con noi una relazione d'amore e una comunicazione d'intimità che trasfonde vita. Dire che la «Parola/Verbo/Lògos carne fu fatta» (Gv 1,14) significa soltanto affermare il senso del «Dabàr» ebraico e della «Memràh» aramaica, cioè affermare, contro ogni spiritualismo, la vicinanza sperimentale di Dio. La storia grande e la storia di ciascuno di noi è il luogo di questa esperienza/incarnazione e nessuno più può dirsi estraneo alla relazione con Dio. Superando i miti greci e la deformazione di ogni religione che vuole «Dio estraneo» alla vita, non è più l'uomo che deve «scalare» il cielo per raggiungere la felicità, ma è Dio che si fa prossimo e compagno di viaggio «dentro» l'esperienza umana. Non bisogna più uscire dall'umanità per tentare d'incontrare Dio, ma basta vivere la profondità di se stessi per avere la certezza di poter «toccare» non solo il lembo di Dio, ma la sua stessa identità. Nella *Parola* che diventa la nostra carne possiamo toccare, ascoltare e mangiare Dio stesso, come magistralmente afferma l'autore della prima lettera di Giovanni:

¹Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,1-4; cf anche Ez 3,1)⁴⁹.

Come si tocca la Parola? O si mangia? Qui sta il vertice della rivelazione, ma anche la differenza che segna il Cristianesimo da ogni altra religione storica esistente, compreso l'Ebraismo e il Musulmanesimo, erronea-

Targùm si trasforma in: «...ti coprirò con la mia Memrà». Lv 26,30: «Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e [io]vi detesterò» dal Targùm è tradotto «...la mia Memràh vi rigetterà» (cf Targ. a Is 1,14; 50,1; Ger 6,8; Ez 23,18). In Dt 1,32: «Nonostante questo, non aveste fiducia nel Signore, vostro Dio», dal Targùm è letto come «...non aveste fiducia nella Parola del Signore» (cf anche Dt 9,3 [cf Is 30,27]), Targùm a Ez 34,24, ecc.).

⁴⁹ Nella cena, prima della sua morte, Gesù dice: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo» (Mt 26,26). Diversamente, Marco afferma: «Prendete! Questo è il mio corpo» (Mc 14,22) e Luca: «Questo è il mio corpo dato per voi» (Lc 22,19; cf 1Cor 11,24). L'espressione «mangiare il corpo» non significa essere antropofagi e non vuol dire che noi mangiamo la carne materiale di Gesù, chiamato Cristo, ma esprime lo stesso senso di *toccare* e *mangiare* la Parola, cioè entrare, simbolicamente, in una dimensione d'intimità nell'ambito di una prospettiva di vita che esige cambiamento di direzione, modifica di valutazione, discernimento di scelte, criteri di vita nella coerenza dell'esperienza di Dio che deve tradursi nella vita nostra di ogni giorno.

mente definiti come le «tre religioni del libro»: sarebbe meglio dire «religioni rivelate». Tutte le religioni storicamente conosciute hanno come obiettivo la separazione della terra dal cielo, del mondo dal divino, della materia, considerata come «male», dallo spirito, considerato come «bene». Con il *Lògos*-carne questa separazione cessa, almeno come possibilità, e si apre il tempo dell'unità tra Dio e l'Umanità, come era nel giardino di Èden.

Oggi, domenica 3^a del tempo ordinario-C, seguiamo nella prospettiva vocazionale, ma dal punto di vista dei Sinottici, in modo particolare del primo evangelista in senso cronologico, cioè Marco, che è il punto di partenza e una delle fonti degli altri due evangelisti, Matteo e Luca. Durante l'anno B, infatti, sarà l'evangelista Marco la guida liturgica, come Mt lo fu per l'anno A e Lc per l'anno C. Tutti e tre i Sinottici riportano la chiamata dei primi discepoli, ma ognuno con contenuti e prospettive diverse, all'interno però di un quadro molto più ampio che la liturgia di oggi illustra in modo sublime. Noi oggi ci soffermiamo sulla chiamata dei primi discepoli secondo la versione e la prospettiva di Marco.

Al tempo in cui scrive Mc⁵⁰, la divisione tra *Giudèi-giudèi* e *Giudèi-cristiani* è ormai cosa fatta. Nelle sinagoghe si commina la scomunica per i Giudèi-cristiani che riconoscono Gesù come Messia (cf Gv 9,22) e intanto la comunità cristiana si arricchisce sempre più di credenti provenienti dal mondo dei «goim-pagani», in particolare dal mondo greco, per il ministero di Paolo.

Le comunità fuori della Palestina sono fiorenti e in espansione. La corrente farisaica, l'unica sopravvissuta alla distruzione del tempio, si chiude in se stessa a difesa della *identità ebraica*, ormai in serio pericolo, dopo la proibizione ai Giudèi di dimorare in Gerusalemme (70 d.C.)⁵¹. Inizia una diaspora diversificata: per i cristiani *diaspora di espansione*, anche se con persecuzioni; per i Giudèi *diaspora di persecuzione* sistematica perché diventano sempre più il capro espiatorio della storia che culminerà nell'orrido

⁵⁰ Riguardo alla data di composizione del vangelo di Mc, la maggioranza degli studiosi propende per una data compresa tra il 64 e il 67 d.C. e comunque un poco prima del 70 d.C., anno della distruzione del tempio e di Gerusalemme. Altri si basano su una data anteriore in base al ritrovamento di un frammento di Qumràn, il frammento 7Q5 che da 1972 è oggetto di attenti studi. Lo scopritore José O' Callaghan (*Biblica* n. 53) è sicuro che il frammento riporta il brano di Mc 6,52-53: se questa ipotesi fosse vera, bisognerebbe spostare la datazione di Mc attorno all'anno 50 d.C. cioè una ventina di anni prima (circa venti anni dopo la morte di Gesù). Oggi gli studiosi hanno abbandonato l'ipotesi Callaghan, relegandola nel campo delle probabilità remotissime, poiché il frammento potrebbe essere collegabile alla letteratura apocrifia apocalittica, forse al libro di Ènoch, come afferma uno dei più grandi specialisti dei testi di Qumràn (cf FLORENTINO GARCÍA MARTÍNEZ, *Reseña Bíblica* 19 [1998], 63; cf JUAN VERNET, "Si riafferma il papiro 7Q5 come Mc 6,52-53?", *RivBiblIt* 46 [1998] 43-60; ROCCO SCIBONA, "7Q5 e il 'calcolo delle probabilità' nella sua identificazione", *BeO* 43 [2001] 133-181). Scibona attraverso il calcolo delle *Combinazioni con Ripetizioni* arriva a dare una probabilità di identificazione di 0,000.000.000.262.144 unità numeriche che il frammento 7Q5 sia di Marco. Come dire Ø assoluto).

⁵¹ Dopo la soppressione della rivolta di Bar-Kòkba del 135, l'imperatore romano Claudio proibì ai Giudèi di risiedere anche entro i confini della Palestina, per cui ebbe inizio l'*esilio*, la grande *diaspora* (in ebraico «galùt»), che portò gli Ebrei a disperdersi in Grecia, Turchia/Asia, Europa e che ebbe «idealmente» fine con la costituzione dello Stato ebraico nel 1948, quando tutti gli Ebrei del mondo ebbero la possibilità teorica di poter ritornare nella terra d'Israele (in ebraico «alyàh-salita»). Dal 135 al 1948 sono passati 1813 anni.

diabolico della *Shoàh*. Tra i cristiani si struttura la missione «ad Gentes». La liturgia oggi fa un quadro di tutto questo, ma in termini biblici.

Da una parte vi è Giòna, figura narrativa di un autore del sec. V. a.C., che riflette su alcune idee del profeta Geremia, il quale poneva in evidenza l'accessibilità del mondo pagano allo stesso trattamento del popolo eletto. Ninive, capitale di Babilonia, è condannata dal giudizio di Dio alla distruzione. Il profeta Giòna va a portare questo messaggio di morte, certo che il castigo di Dio non avrebbe tardato a distruggere quei «senza Dio» dei Niniviti. Per Giòna Dio è giusto e quindi deve distruggere i «pagani». Per sua disgrazia, però, si scontra con un evento imprevedibile e che la sua «religione» non aveva previsto: tutta la città fa penitenza e si converte. Questo «cambiamento» sconvolge la «teologia da manuale» del profeta, che reagisce accusando Dio di essere «troppo» giusto e quasi... di venir meno alla sua parola. Che Dio è un Dio che non distrugge i pagani?

Dall'altra vi sono i primi apostoli, chiamati a coppie di fratelli (come in Gv 1, 43-51), quasi a dire che Dio «pesca» là dove le relazioni umane sono profonde e autentiche. Egli non cerca solitari e individualisti, come sono per formazione e inclinazione la maggior parte del clero e la quasi totalità della gerarchia, ma persone «esperte di umanità»⁵² che sappiano camminare con i loro contemporanei, condividendo e sperimentando, senza presunzione di esclusività salvifica e valutazioni sapienti dei criteri delle scelte della vita.

L'apostolo Paolo nella 2ª lettura ridimensiona lo statuto del matrimonio come valore assoluto secondo la cultura e il costume dell'AT; egli invita a cogliere la «novità» che ha accorciato il tempo: la risurrezione. Cristo risorto svuota il tempo della sua ossessiva ripetitività e ineluttabilità e lo riempie di «*kairò/occasioni/momenti propizi*» (cf Mc 1,15), che bisogna cercare perché essi sono nascosti a chi si ferma alla superficie della vita. Introducendovi il tempo, la risurrezione allarga la dimensione dell'eternità, per cui anche i criteri di valutazione e di discernimento propri della storia che si svolge nel tempo devono essere nuovi e adeguati. Paolo propone il criterio del «come se non...»: vivere ogni cosa, scelta, fatto, accadimento, ecc. *come se non...* fosse definitivo e quello che sembra assoluto *come se* fosse relativo.

Da una parte vi è Giòna che avanza verso i Niniviti, sicuro che la «giustizia di Dio» avrebbe operato la loro distruzione. Qui abbiamo un vero campione di uno che pretende di «possedere Dio» e di gestirne il destino secondo la propria logica. Giòna crede veramente che Dio debba pensare come lui e per questo è sicuro del risultato di morte: chi non è come lui non può vivere, ma deve sicuramente morire e, se Dio è giusto, può solo distruggerli. Nella sua logica clericale e religiosa, non c'è posto per la pedagogia, per l'errore, per la crescita; tutto è meccanico, anche Dio. Purtroppo per lui, al contrario, proprio Giòna sarà costretto a mettersi in discussione, convertendo fino a cambiarla la sua immagine di Dio per riscoprirlo totalmente estraneo al *cliché* che egli aveva e di cui era portatore, chiuso a qualsiasi eventuale novità.

Dall'altra parte vi sono anche uomini scelti appositamente per andare incontro agli altri uomini «affinché» producano consapevolmente questa

⁵² Paolo VI, *Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965, *Ench. Vat. I*, 1/375*.

«occasione di novità» (Mc 1,15: *kairòs*) per ribaltare il giudizio inevitabile; novità di fronte alla quale anche Dio sospende il proprio giudizio perché nel NT invia gli apostoli a suscitare la «*metànoia/ cambiamento-di-pensiero*» (cf Mc 1,15), che è un *radicale mutamento dei criteri di valutazione*. Graficamente si raffigura come un'inversione a U. La *conversione* non riguarda gli atteggiamenti o i comportamenti, ma il centro vitale e decisionale della persona, che la Bibbia chiama *cuore*, e noi, oggi, *coscienza*: il fulcro dove si forma la convinzione che presiede le scelte di vita e determina i comportamenti.

Convertirsi vuol dire modificare i criteri del pensiero per mettere in movimento un processo di relazione, descritto con l'altro termine che segue, sempre nello stesso versetto del vangelo: «*pistèuete en tōⁱ euangheliōⁱ/credete nel vangelo*», dove «Vangelo» è sinonimo della *persona di Cristo Gesù* (cf Mc 1,1). *Convertirsi* e *credere* sono i due momenti dello stesso dono che sperimentiamo nella vita: entrare in comunione con Dio, insieme a tutti i fratelli e le sorelle. Sia la conversione sia la fede non provengono *dalla carne e dal sangue* (cf Gv 1,13), ma dallo Spirito Santo che suscita in noi il desiderio di Dio e il modo di arrivarci.

Ne invociamo la grazia e la dolcezza per poterne sperimentare la consolazione mentre ci accingiamo ad entrare nel santuario dell'Eucaristia, che è la vera scuola dove impariamo il metodo della conversione e il sentiero della fede invocando lo Spirito Santo con le parole dell'**antifona d'ingresso** (Sal 96/95,1.6):

**«Cantate al Signore un canto nuovo, /
cantate al Signore uomini di tutta la terra. /
Maestà e onore sono davanti a lui, /
Forza e splendore nel suo santuario».**

Tropàri allo Spirito santo

Spirito Santo, tu non cessi mai di rivolgerti la Parola del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci formi strumenti consapevoli del disegno di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu concedi il tempo necessario alla conversione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sostenesti la conversione di tutta la città di Ninive.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai guidato i Niniviti a rigettare la loro malvagia condotta.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni i sentieri di Dio guidandoci alla Verità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il maestro interiore che ci istruisce nella speranza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu insegna che Fedeltà e Misericordia sono i nuovi Nomi di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sveli l'amore e la fedeltà del Signore che ci chiama a seguirlo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu educi alla brevità	Veni, Sancte Spiritus!

del tempo che conduce all'eternità. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci insegna i criteri
di valutazione delle cose che contano. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei accanto a noi
a suggerirci che passa la scena del mondo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu principio di conversione
e di fede, vieni in nostro soccorso. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu dà la forza e la volontà
per seguire Gesù che chiama. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci sostieni perché lasciamo
tutto il superfluo che appesantisce. **Veni, Sancte Spiritus!**

Gesù passa sempre lungo la spiaggia del mare della nostra esistenza, anche e specialmente se siamo immersi nelle nostre occupazioni o nello svolgimento ordinario della nostra vita. Il suo passaggio non è mai casuale. Nell'ordine della creazione e della Provvidenza, nulla accade mai per caso. Egli viene apposta per «chiamarci». Ognuno di noi, nessuno escluso, ha una «propria» personale chiamata. Quale? Per capire saliamo il monte della Parola (cf Is 2,3; Mt 5,1-2), accoccolandoci ai piedi del Signore, perché ci spieghi le Scritture come ha fatto con i discepoli di Emmaus (cf Lc 24, 27.45). Mandati nel mondo a portare un giudizio di grazia (cf Lc 4,19), facciamoci carico del desiderio del mondo e presentiamolo davanti alla Trinità di Dio:

[Ebraico]⁵³

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Noi non convertiamo alcuno, nemmeno noi stessi. La conversione e la fede scaturiscono dal cuore di Dio e solo chi cerca Dio con cuore sincero le intercetta. Per andare nel mondo a testimoniare con la vita la novità che *il kairòs* (evento/svolta) *della morte e risurrezione* di Gesù ha portato nella nostra esistenza, è necessario essere convertiti e credenti. Come il pubblicano in fondo al tempio (cf Lc 1e8,13) chiediamo sinceramente perdono per i nostri peccati, specialmente i peccati di omissione, e lasciamoci modellare dallo spirito del vangelo, come la creta nelle mani del vasaio (cf Ger 18,4-6), per essere fedeli alla vocazione cui siamo stati chiamati.

[*Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, ma reale*]

Signore, tu sei Dio giusto perché Padre
di misericordia, ascolta e perdona. **Kyrie, elèison!**
Cristo, tu sei venuto a chiamare i peccatori

⁵³ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

perché in cielo non mancasse mai la festa. **Christe, elèison!**
Signore, tu attendi paziente e benigno
il nostro ritorno alla tua materna paternità. **Pnèuma, elèison!**
Cristo, tu con la tua croce ci hai insegnato
il metodo di giudizio dell'amore gratuito. **Christe, elèison!**
Signore, tu mandi gli apostoli a pescare
uomini vivi per il tuo regno di amore. **Kyrie, elèison!**
Cristo, hai lasciato il Padre per chiamare
noi figli smarriti tra le acque del male. **Christe, elèison!**
Signore, tu perdoni sempre chi si converte
e crede al vangelo da te predicato. **Pnèuma, elèison!**

Dio Signore, che ha mandato Giona ad annunciare la conversione agli abitanti di Ninive; che in san Paolo ci offre il criterio per vivere la provvisorietà della vita; che chiama gli apostoli a seguirlo perché possano essere garanti di ciò che egli «ha detto e fatto»; per i meriti della santa Chiesa che vive ovunque qualcuno risponde con filiale abbandono a Dio, per i meriti di Gesù Cristo, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
Amen

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – B

O Padre, che nel tuo Figlio venuto in mezzo a noi hai dato compimento alle promesse dell'antica alleanza, donaci la grazia di una continua conversione, per accogliere, in un mondo che passa, il Vangelo della vita che non tramonta. Per il nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio Signore e Padre, guida le nostre azioni secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Gn 3,1-5.10)

Il libretto di Giòna è databile sec. V a.C. dopo l'esilio di Babilonia; si compone di soli 48 versetti e può essere considerato un'appendice al libro di Geremia, di cui l'autore anonimo sviluppa l'idea del possibile pentimento di Dio, la cui collera cede di fronte alla conversione dell'uomo (Gn 3,9 con Ger 18,7-8; 26,3.19). Anche il vocabolario è preso dal profeta del sec. VII: «dal più grande al più piccolo» (v. 5 con Ger 5,4-5; 6,13; 44,12); «ardente sdegno» (v. 9 con Ger 4,8.26;12,13; 25,37-38); «uomini e animali» (vv.7-8 con Ger 21,6; 27,5; 36,29). L'autore di Giòna libera Dio da ogni schema di proprietà e possesso: davanti a lui non esiste più «giudèo o greco» (Gal 3,28; Col 3,11), ma uomini e donne che accettano o rifiutano Dio. Nessuno ha più privilegi di «religione» (Mt 3,8-9), ma «Dio è tutto in tutti» (Col 3,11).

Dal libro del profeta Giòna (Gn 3,1-5.10)

¹Fu rivolta a Giòna questa parola del Signore: ²«Àlzati, va' a Nìive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». ³Giòna si alzò e andò a Nìive secondo la parola del Signore. Nìive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. ⁴Giòna cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Nìive sarà distrutta». ⁵I cittadini di Nìive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. ¹⁰Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (25/24, 4bc-5ab; 6-7bc; 8-9)

Salmo alfabetico, perché nel testo ebraico ogni versetto inizia con una lettera dell'alfabeto, è formato da due parti: i vv. 1-6, che sono un'aggiunta posteriore, celebrano il Dio creatore che viene in soccorso del giusto che lo invoca; i vv. 7-10 potrebbero riferirsi al trasferimento che Dàvide fece dell'arca (2Sa 6,12-16; Sal 69/68, 25-26.132). Se camminiamo dietro all'Arca della sua Parola, cammineremo sul sentiero della verità e della giustizia.

Rit. Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

1. ⁴Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

⁵Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza. **Rit.**

2. ⁶Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre.

⁷Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. **Rit.**

3. ⁸Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; ⁹guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Rit. Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

Seconda lettura (1Cor 7,29-31)

Nell'AT il matrimonio era l'istituzione più grande con cui l'umanità continuava l'opera della creazione e costituiva quasi un assoluto. La sterilità era considerata la più grande maledizione. Con l'avvento della risurrezione, anche il tempo è mutato perché si è fatto più corto (v. 29) e i criteri di vita sono cambiati. Paolo, all'interno di un contesto apocalittico (attesa immediata della fine del mondo) ridimensiona l'istituzione del matrimonio e sprona alla nuova categoria del «come se...». Poiché il tempo è proiettato verso l'eternità, bisogna vivere tutto «come se...» fosse provvisorio. Solo Dio resta l'unico assoluto.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 7,29-31)

²⁹Questo vi dico, fratelli e sorelle: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; ³⁰quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; ³¹quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mc 1,14-20)

Le prime parole che Gesù pronuncia iniziando il suo ministero di Rabbi itinerante sono: tempo, Dio, conversione, fede e vangelo; le possiamo tradurre con: provvisorietà (tempo), assoluto (Dio), metodo (conversione) e obiettivo (fede nel Vangelo). Poiché secondo la Toràh la validità di un fatto rilevante deve essere attestata da due o tre testimoni (Dt 17,6; 19,15; 2Cor 13,1; 1Ti 5,19) Gesù ne «chiama» quattro, qui due coppie di fratelli, che devono garantire in futuro l'attendibilità delle sue parole e dei suoi gesti. Essere apostolo significa, dunque, testimoniare che chi passa «lungo il mare» della nostra esistenza è proprio lui, il Signore, e non un idolo o un maestro qualsiasi.

Canto al Vangelo cf (Mc 1,15)

Alleluia. Il regno di Dio è vicino; / convertitevi e credete nel Vangelo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco

(Mc 1,14-20)

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». ¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simòne e Andrea, fratello di Simòne, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Piste e spunti di omelia

Giòna è il tipico credente «medio» o mediocre che, avendo uno schema di Dio, pensa non possa esistere altro Dio se non quello della sua immaginazione: lui e quelli come lui che osservano le regole della religione sicuramente andranno in «paradiso», gli altri, tutti peccatori e indegni, miscredenti e àtei, di sicuro andranno all'«inferno». Questo tipo di credente è esperto nell'insegnare a Dio il suo mestiere: gli dice chi deve assolvere, chi deve condannare, con chi deve stare e con chi non deve stare. Giòna è

l'emblema di quei credenti che hanno rovesciato le parole di Gènesi 1,27: non è più Dio che crea Adam a sua immagine e somiglianza, ora è Giòna e chi come lui che creano Dio a propria immagine e somiglianza. È quello che accade anche in un certo ambito della Chiesa: vi sono i guerrieri sempre pronti a difendere, a spada tratta, l'ortodossia della Chiesa... finché questa coincide con il proprio modo di concepire l'ortodossia. Quando la Chiesa fa scelte che non combaciano con questi difensori d'ufficio, allora costoro affermano che la Chiesa sbaglia⁵⁴. La storia, anche recente, della Chiesa, è piena di esempi di questo tipo.

Tutto ciò nasce da una religione del «possesso»: Dio è un prodotto del pensiero, oggi si direbbe «un valore» da custodire gelosamente, secondo criteri e valutazioni che si basano su un approccio di dominio. *Dio vero è quello e solo quello che dico o annuncio io*. È il principio del fondamentalismo religioso, senza distinzione di religioni. Questo Dio non può uscire dai confini che gli sono stati assegnati, non può mai agire *fuori campo*: è un Dio sempre sotto osservazione, un Dio a libertà vigilata, o meglio a schiavitù controllata.

Nella concezione di Giòna, non c'è posto per la novità, per gli avvenimenti, per l'imprevisto, per un «kairòs/occasione» di salvezza. Tutto è deciso con imperturbabile fermezza: i peccatori, quelli che non accettano il «mio Dio», devono bruciare all'inferno, i giusti, che poi s'identificano con chi pensa in questo modo, devono essere premiati e coccolati. I cattolici hanno il paradiso a buon mercato, i Musulmani si accontentano solo di sessanta vergini dopo morte.

Giòna però non sa che il Dio dell'Èsodo, dei patriarchi e dei profeti non può essere imbrigliato perché nessuno può possedere Dio e tanto meno prevederlo: Dio è sempre oltre. Oltre ciò che appare. Di fronte al pentimento repentino dei Nìniviti, Dio «si pente» (cf Gn 3,10) del male che aveva minacciato di fare e accoglie la conversione, mutando la condanna di distruzione in accoglienza di amore e di perdono. Noi sappiamo come va a finire: Giòna si arrabbia con Dio e lo accusa di non essere di parola, mentre Dio lo rende ridicolo con la storiella del ricino che fa ombra e poi si secca.

Qui l'autore attribuisce a Dio un sentimento cui lo aveva costretto Mosè, quando aveva deciso di distruggere Israele a causa del vitello d'oro e del tradimento. Allora Mosè, che poteva scegliere una via più facile e cominciare una nuova storia, forse più allettante, da grande profeta qual era si piazzò davanti a Dio e si oppose alla sua volontà distruttrice: lo obbligò a «convertirsi» alla parola di alleanza che aveva giurato di mantenere:

«¹⁰Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». ¹¹Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? ¹²Perché dovranno dire gli Egiziani: 'Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra?' Desisti dall'ardore della tua

⁵⁴ La prova evidente è stato Papa Francesco: tutti coloro che fino a Benedetto XVI erano stati papisti, convinti assertori e difensori senza macchia dell'infalibilità del Papa, di fronte a uno che invita, dando l'esempio, a vivere il Vangelo come «imitazione di Gesù», si scatenano contro di lui, accusandolo di «eresia» e di tradimento. Forse tutte le Chiese dovrebbero affinare i criteri di scelta di coloro che vogliono liberamente dedicarsi al ministero verso gli altri.

ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. ¹³Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: ‘Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre’». ¹⁴Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

¹⁵Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza» (Es 32,10-14).

Mosè costringe Dio stesso a convertirsi tenendo fede alla sua alleanza, e Dio si piega davanti alla verità: «si pentì». A questo punto, Mosè può voltarsi e scendere dal monte, portando in mano il segno dell’alleanza. Pochi riflettono su questi versi e sul loro significato perché sono dirompenti. Solo per essi la Bibbia meritava di essere scritta. Qui troviamo il mistero della preghiera che non è recitare formule, fossero anche bibliche, ma intraprendere un serrato confronto con Dio per arrivare a una conclusione: obbligare Dio a essere se stesso, cioè fedele. È come prendere un amico per il bavero e immobilizzandolo al muro dirgli: *da te non me lo sarei mai aspettato perché tu non puoi tradire e io non te lo permetterò.*

L’autore di Giòna s’ispira a questo testo rendendo ridicola la figura di Giòna, che protesta contro di Dio, e mostra un Dio che si converte perché «si pente» del male pensato. Persino Dio si converte, così ci dà l’esempio; per questa ragione è un Dio credibile che merita tutta la nostra fiducia.

Crederne è essere aperti e sempre attenti alle novità di Dio che rotolano sul nostro cammino, delle quali forse non ci rendiamo neppure conto, tanto siamo presi dall’idea di un Dio immaginario. In questo contesto «convertirsi», per noi, significa non tanto cambiare atteggiamenti o correre a confessarsi, ma essere capaci di purificare l’immagine o il pensiero che abbiamo di Dio, confrontandolo con il volto del Dio di Gesù Cristo come ce lo dipingono i vangeli.

Nel NT Gesù chiama alcuni uomini per andare espressamente in mezzo agli altri uomini e donne, grandi e piccoli, e invitarli alla «metànoia/conversione». Essi hanno il compito di annunciare un supplemento di tempo per dare a noi l’occasione di decidere se convertirci o meno, se accettare la sfida o rintanarci nelle comode e calde pantofole della religione d’occasione.

Gesù non viene ad annunciare una condanna, ma «l’anno di grazia del Signore» (Lc 4,19) perché «Dio, infatti, non inviò il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma affinché il mondo fosse salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17): «affinché di tutto ciò che mi ha dato nulla vada perduto» (Gv 6,39).

«Il tempo è compiuto» (Mc 1,15) nel senso che è finito il tempo di Giovanni, cioè il tempo dell’attesa e della preparazione, e soprattutto nel senso più profondo che la traduzione superficiale non evidenzia. Il testo greco usa il perfetto passivo che indica un’azione passiva i cui effetti perdurano ancora oggi: «Il tempo è stato compiuto (*hòti peplērōtai ho kairòs*)», cioè è stato portato a maturazione per una svolta decisiva e definitiva.

Il tempo ha raggiunto il suo «plèroma», cioè il massimo della sua espansione e del suo sviluppo, raggiungendo il vertice della propria maturità: non può non esplodere riversando nello spazio la novità che porta in grembo. Il tempo è compiuto non perché l’umanità è matura e perfetta, ma perché ha gli strumenti per leggere i segni e scegliere di conseguenza. Il tempo è maturo

perché non scorre anonimo, ma diventa un appello alla coscienza morale di ciascuno che assume la veste di testimone e di garante.

Gesù è rispettoso del ritmo di crescita di ciò che accade, tanto da non iniziare il suo ministero mentre opera Giovanni il Battezzante, bensì «dopo che Giovanni fu arrestato» (Mc 1,14). Quando pensiamo di essere indispensabili, quando siamo tentati di vivere come se il mondo intero dipendesse dalla necessità assoluta di noi, forse faremmo bene a pensare a Gesù, rimasto in attesa che Giovanni finisse il suo compito per sostituirlo non appena uscì di scena.

«Convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). *Conversione, fede e vangelo* qui sono sinonimi in stretta connessione. Se la conversione è una modificazione del criterio di pensiero, anzi un rovesciamento di valutazione, la fede è un'adesione a un progetto di esistenza il cui codice è il vangelo, cioè Gesù Cristo, che è il contenuto e messaggero di esso. In questo senso diciamo che il Vangelo è la Persona di Gesù Cristo. Credere però non è un atto che si compie in modo definitivo, una volta per tutte, ma una fatica lenta e progressiva, legata al cammino di crescita della persona umana nella sua reale condizione esistenziale, spirituale, psicologica, sociale, economica, morale.

Di conseguenza, la conversione non è un atto «unico» della vita, ma una serie di scelte che investono lo svolgimento dell'esistenza: esistenza come impariamo a viverla dopo aver incontrato il Vangelo vivente che è il Signore Gesù. Convertirsi, in fondo, significa abituarsi al cambiamento come condizione di vita permanente. Solo chi si abitua al cambiamento si educa a essere costantemente aperto alle novità di Dio che, quasi sempre senza chiedercene il permesso, irrompono negli eventi che popolano la nostra vita.

La tradizione giudaica al tema della *conversione*, in ebraico *teshuvàh* (dal verbo «shuv-tornare», da cui conversione-a-U), dedica addirittura la solennità più importante dell'anno: la festa di Capodanno, *Rosh Hashanàh*, che dura dieci giorni e sfocia nella solennità del grande *giorno dell'espiazione* o *Yom Kippur*.⁵⁵

«Erano pescatori... vi farò pescatori di uomini» (Mc 1,16.17). Il mestiere del pescatore è un mestiere di morte perché prende i pesci, li sottrae al loro ambiente vitale e li fa morire. Sarà questa la sorte degli uomini cui sono mandati gli apostoli-pescatori? La conversione, dunque, conduce alla morte? Per capire, occorre mettere allo specchio Mc e Lc nel testo originale. Mc è uno scrittore senza pretese e quindi usa la lingua senza particolari accorgimenti: per dire, infatti, «pescatore» usa il termine «halièis» che etimologicamente deriva da «hàls/sale» e letteralmente significa «uno che si guadagna la vita con i pesci».

Lc invece che è un letterato, uno specialista delle sfumature verbali, conosce le differenze dei vocaboli, in Lc 5,1-11 usa un vocabolario articolato. Lc 5,2 dice che i *pescatori* scendevano dalle barche e si mettevano a lavare le reti. La parola *pescatore* ha un significato ordinario e quindi Lc usa lo stesso termine di Mc: «halièis». Lc 5,10, però, quando Gesù

⁵⁵ La liturgia ebraica conserva la raccolta detta *Pesiqta* [sezioni] di Rav Kahana (sec. V d.C.) appartenenti al genere dei *Midrashim*. Si tratta della più antica raccolta di «omelie per i sabati speciali e per le feste dell'anno liturgico ebraico». Cf ALBERTO MELLO, ed., *Ritorna, Israele! La conversione nella interpretazione rabbinica*, Città Nuova Editrice, Roma 1985, 11. Riportiamo alcuni brani tra i testi del «Dopo Comunione».

dice a Pietro di non temere perché da adesso in poi muterà la sua attività, non dice più: «sarai *pescatore-halièus* di uomini», ma usa un termine che prende in prestito dalla *caccia con l'arco*; la *freccia* colpisce le prede, le ferisce, ma le lascia in vita. Nel testo greco, quindi, Gesù dice: «Tu sarai colui che prende/cattura uomini vivi». Il participio indicativo presente *zōgrôn*, infatti, deriva da «zōê-vita». La conversione non è una passeggiata amena, ma una lacerazione per la vita; essa comporta una *ferita* perché esige un capovolgimento di pensiero e quindi comporta tagli e abbandoni, non porta la morte come avviene per la pesca dei pesci, ma è finalizzata alla guarigione della vita conducendola alla sua pienezza e completezza.

Come nel vangelo di domenica scorsa (cf Gv 1, 35-42), anche oggi Mc ci fa assistere alla chiamata delle stesse coppie di fratelli, segno che il fatto è unico, ma l'interpretazione è diversa, secondo la prospettiva e la teologia che ognuno vuole comunicare. Nella didascalia al vangelo abbiamo appena ascoltato che la *Toràh* imponeva la presenza di due o tre testimoni per la validità giuridica di atti e parole (cf Dt 17,6; 19,15; 2Cor 13,1; 1Ti 5,19). Lo scopo per cui gli evangelisti pongono la chiamata degli *apostoli/inviati/pescatori* all'inizio dell'attività è in funzione della validità giuridica della predicazione del Signore⁵⁶. Essi devono testimoniare davanti al mondo quello che Gesù «fece e insegnò» (At 1,1) e devono garantire con la propria vita. Questo è il loro compito quando saranno portati davanti ai tribunali e davanti ai re, «Avrete allora occasione di dare testimonianza» (cf Lc 12,21-12-19, qui v. 13). È anche il nostro compito e la nostra gloria ed è l'unica ragione per cui frequentiamo l'Eucaristia: per imparare ad essere degni di testimoniare che «Gesù è il Signore» (Rm 10,9).

Celebrare l'Eucaristia significa «ritornare» sempre alla fonte della *teshuvàh/conversione* che non è frutto della volontà umana, ma opera della mani di Dio. È proprio qui l'abbondanza della Parola e del cibo con cui veniamo sommersi dalla misericordia divina, affinché la nostra conversione ogni domenica faccia un passo avanti e si rafforzi nel lento e costante cammino dell'abituarsi a cambiare.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla**

⁵⁶ Nella 3ª domenica di Avvento-B, il vangelo ci raccontò come il Sommo Sacerdote, gli scribi e i farisei avessero mandato una commissione per verificare la predicazione di Giovanni Battista (cf Gv 1,6-8.19-28) ed egli chiamò a testimoni sia colui che lo ha mandato: «voce di uno che grida nel deserto» (Gv 1,23) sia colui che lo seguiva: «uno che viene dopo di me» (Gv 1,27).

destra del Padre. [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professioniamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPA-RAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e creatore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli i nostri doni, Padre misericordioso, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, perché diventino per noi sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica della riconciliazione I

La riconciliazione come ritorno al Padre

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta rendere grazie e in ogni luogo a te, Padre santo, Dio di bontà infinita. Tu non ti stanchi mai di chiamarci alla pienezza di vita; ricco di misericordia, continui a offrire il perdono inviti i peccatori a confidare solo nella tua benevolenza.

«Adonài, il Signore! Dio pieno di tenerezza e propizio. Lento all'ira e immenso nell'amore e fedeltà» (Es 34,6).

Molte volte abbiamo infranto la tua alleanza, ma tu, per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro redentore, invece di abbandonarci hai stretto un nuovo vincolo di carità con la famiglia umana, un vincolo così saldo che nulla potrà spezzare.

«Adonài, il Signore! Dio pieno di tenerezza e propizio. Lento all'ira e immenso nell'amore e fedeltà» (Es 34,6).

Anche a noi offri oggi un tempo di grazia e di riconciliazione perché, affidandoci unicamente alla tua misericordia, ritroviamo la via del ritorno a te, e aprendoci all'azione dello Spirito Santo, viviamo in Cristo la vita nuova, nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli e delle sorelle.

Cerchiamo il Signore finché si fa trovare, invociamolo finché è vicino (Is 55,6).

Per questo, pieni di stupore, o Padre, esaltiamo la potenza del tuo amore e,

confessando la nostra gioia per la salvezza, con la moltitudine dei cori celesti cantiamo senza fine l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison.

Veramente santo sei tu, o Padre, che fin dalle origini del mondo continui la tua opera per renderci santi come tu sei santo.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli.

Guarda i doni del tuo popolo ed effondi su di essi la potenza del tuo Spirito, perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo amatissimo Figlio, Gesù Cristo, nel quale anche noi siamo tuoi figli.

Tu, o Signore, mandi sempre i tuoi profeti ad annunciarci il tempo della misericordia; fa' che li riconosciamo e li ascoltiamo (cf Gn 3,1).

Eravamo perduti e incapaci di accostarci a te, ma tu ci hai dato la prova suprema del tuo amore, quando il tuo Figlio, il solo giusto, consegnò se stesso alla morte e per noi si lasciò inchiodare al legno della croce.

Ascolta, Israele! Il Signore è il nostro Dio. Il Signore è uno. Il Santo d'Israele (cf Dt 6,4; Sal 71,/70,22).

Prima di stendere le braccia tra il cielo e la terra in segno di perenne alleanza, egli volle celebrare la Pasqua con i suoi discepoli. Mentre cenava, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede loro, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Amiamo il Signore nostro Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre sostanze (cf Dt 6,5).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, sapendo che avrebbe riconciliato tutto in sé nel sangue sparso sulla croce, prese il calice del vino e di nuovo rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Maranà tha! Signore nostro, vieni e visita il tuo popolo che ti acclama Signore e Redentore! (cf 1Cor 16,22).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.».

Ricòrdati di noi, o Padre, nella tua misericordia, per la tua bontà, o Dio di salvezza.

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, nostra Pasqua e nostra pace, in attesa del giorno beato della sua venuta alla fine dei tempi, offriamo a te, Dio vero e fedele, questo sacrificio che riconcilia nel tuo amore l'umanità intera.

Signore, tu sei nostro Padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma,

tutti noi siamo opera delle tue mani (cf Is 64,7).

Guarda, con benevolenza, Padre clementissimo, coloro che ricongiungi a te nel sacrificio del tuo Figlio, e fa' che, partecipando all'unico pane e all'unico calice, per la potenza dello Spirito Santo, siano riuniti in Cristo in un solo corpo, che non conosca divisione e discordia.

Giòna cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Nìive sarà distrutta» (cf Gn 3,4).

Custodisci tutti noi in comunione di fede e di amore con il papa ... e il vescovo ... Aiutaci ad attendere insieme l'avvento del tuo regno, fino al giorno in cui staremo davanti a te, santi tra i santi, nella dimora del cielo, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi, con i nostri fratelli e sorelle defunti che affidiamo alla tua misericordia.

Tu, o Signore, vedesti che i cittadini di Nìive, dal più grande al più piccolo, si convertirono e li hai perdonati perché sei un Dio fedele (cf Gn 3,10).

Allora, liberati ormai dalla ferita della colpa, e fatti pienamente nuova creatura, canteremo con gioia l'inno di ringraziamento e tutti quelli che vivono al servizio dei poveri nel tuo Nome.

Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertiti, Signore, e ci convertiremo (cf Mc 1,15).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{57]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE GLORIOSO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo⁵⁸.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità

⁵⁷ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁵⁸ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

**Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaìà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,**

**e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peïrasmôn,
ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione (Mc 1,15) – A

**«Il regno di Dio è vicino; convertitevi
e credete al Vangelo», il Signore Gesù.**

Oppure (Sal 34/33,6)

Guardate al Signore e sarete raggianti e il vostro volto non sarà confuso.

Oppure (Gv8,12)

**«Io sono la luce del mondo», dice il Signore;
«chi segue me, non cammina nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita».**

Dopo la comunione:

Dalla Sacra Scrittura

Mc 1,15.: «Il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo».

Ez 36,26-27: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito

dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi».

Dai Discorsi di Sant’Agostino (Discorso 43).

«Dammi, dice il Cristo, questo peccatore, dammi quest’uomo semplice e senza istruzione, dammi colui con il quale il senatore non si degnava di parlare, anche quando acquista da lui un pesce. Sì, dammi quest’uomo. Certo, compirò la mia opera anche nel senatore, nell’oratore, nell’imperatore. Giorno verrà che opererò anche nel senatore, ma la mia azione sarà più evidente nel peccatore. Il senatore, l’oratore e l’imperatore possono gloriarsi di ciò che sono: il peccatore, unicamente di Cristo. Venga il peccatore ad insegnare loro l’umiltà che dona la salvezza. Il peccatore passi per primo. È per mezzo di lui che l’imperatore potrà essere più facilmente attratto».

Dal Midrash *Pesiqta Rabbati* [Sezioni Grandi] (PR 40 ab)

«Gli Israeliti dissero al Santo – sia benedetto –: Signore del mondo, quando tu siedi in giudizio per giudicarci, davanti a te stanno gli avvocati accusatori e quelli difensori; questi parlano dei meriti, mentre quelli formulano accuse. Ma tu volgi i tuoi occhi solamente verso quelli che parlano in difesa: *i tuoi occhi guardino i retti* (Sal 17,2). Rispose loro il Santo – sia benedetto –: Io vi prometto di fare proprio così! Perché? Perché io mi compiaccio di assolvervi, come sta scritto: *Il Signore si è compiaciuto di giustificarlo* (Is 42,21). E così pure: *Io che giustifico sono grande nel salvare* (Is 63,1). Cioè io mi compiaccio di voi che siate assolti in tribunale. Succede sempre che uno cerca di zittire il suo avversario dicendo: Parlo prima io! Ma l’altro non lo lascia parlare e replica: No, parlo prima io! Invece il Santo – sia benedetto – disse agli Israeliti: *Venite, entriamo in giudizio* (Is 43,26), e questi gli chiesero: Chi parlerà per primo? Egli rispose loro: Parlate prima voi: Parla tu per giustificarti (ibid.). Perché? Perché se io vi vinco nel giudizio, ci perdo; se invece voi mi vincete, io ci guadagno».

Dal Midrash *Pesiqta di Rav Kahana* (III, 7)

«Buono e giusto è il Signore: per questo insegna ai peccatori la via» (Sal 25,8).

Domandarono alla Sapienza: Qual è la pena del peccatore? La Sapienza rispose: *Il male perseguita i peccatori, mentre il bene ricompensa i giusti* (Pr 13,21).

Domandarono alla Profezia: Qual è la pena del peccatore? La Profezia rispose: *La persona che pecca dovrà morire* (Ez 18,4).

Domandarono alla Toràh: Qual è la pena del peccatore? La Toràh rispose: *offra un sacrificio di riparazione, e la sua colpa gli sarà espiata* (cf Lv 5,6).

Domandarono al Santo – sia benedetto –: Qual è la pena del peccatore? Egli rispose: *Si converta e viva, e la sua colpa gli sarà espiata. È quanto sta scritto: Buono e il Signore.* (Sal 25,8).

Rabbi Pinchas dice: Come può essere buono se è giusto? E come può essere giusto se è buono? Per questo *insegna ai peccatori la via*: egli insegna ai peccatori la via perché si convertano. Per questo Osèa avverte Israele, dicendogli: *Ritorna, Israele-Shuvàh, Israël!* (14,2).

Preghiamo (dopo la comunione)

O Dio, che in questi santi misteri ci hai nutriti col corpo e sangue del tuo Figlio, fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione-Berakàh e saluto di commiato

Il Signore è con voi. **Amen.**

Il Signore che invia Giòna a Ninive, mandi a noi profeti di misericordia e ci benedica.

Il Signore che chiama gli apostoli a testimoni della sua misericordia, ci apra il cuore alla sua Parola.

Il Signore vuole che i peccatori si convertano e vivano, ci converta al vangelo del Figlio suo.

Il Signore che chiama Israele e i pagani a condividere la sua Parola, ci liberi da ogni particolarismo.

Il Signore che scruta il cuore e i reni sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore che viene non a giudicare il mondo, ma a salvarlo, sia dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore che è la Consolazione d'Israele, sia sempre accanto a noi per consolarci e confortarci.

Il Signore, fondamento della Pace, faccia di noi poeti, inventori della Pace quotidiana.

Ci benedica tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre. **Amen!**

La messa termina come rito, continua nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Domenica 3^a del tempo ordinario-B_21-01-2024

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete Genova

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete

***FINE DOMENICA 3^a TEMPO ORDINARIO-B
«APERUITI ILLIS»***